



Nel lavoro la speranza

In prossimità della Festa dei Lavoratori il nostro amico Matteo ha vissuto una testimonianza nell'azienda in cui lavora in occasione della visita del vescovo Carlo Bresciani. Riportiamo qui la sua esperienza. In un ambito spesso caratterizzato da competizioni ed egoismi, la speranza di tempi migliori si può riaccendere se la persona umana è riconosciuta creata a immagine e somiglianza di Dio, e solo così può tornare ad essere al centro del lavoro stesso nel suo valore e nella sua dignità.

Il 30 Aprile, alla vigilia della festività di tutti i lavoratori, del giorno in cui la Chiesa ci indica la santità vissuta da san Giuseppe svolgendo il proprio lavoro di falegname, abbiamo ricevuto nell'azienda nella quale lavoro da circa un anno e mezzo, la visita dei ragazzi di alcune classi di quarta e quinta dell'IPSIA di San Benedetto del Tronto, accompagnate, oltre che dai propri docenti e dal sindaco della città di Montepandone, anche da S. E. Mons. Bresciani, che ha voluto incontrarli e sostenerli nel loro cammino di studio e professionale. Si tratta di un'iniziativa diocesana ricorrente ormai da qualche anno, volta a far emergere, a concepire il mondo del lavoro quale ambito di valorizzazione della persona umana. I ragazzi, hanno visitato i laboratori, il sito produttivo, ricevuto l'accoglienza dei dirigenti e incontrato l'esperienza di alcuni dipendenti. Hanno così conosciuto una realtà aziendale che, nel corso degli anni, ha

scommesso innanzitutto sulla risorsa che ciascun lavoratore è, che ciascuna persona è, piuttosto che su mere strategie che guardano solo al bilancio finale e seguono la logica di molte multinazionali. Partendo da una stanza e un piano di lavoro su due cavalletti di legno, si è ritrovata nel giro di pochi anni a dare impiego a più di 140 dipendenti, principalmente del nostro territorio, e produrre tecnologia molto apprezzata anche all'estero.

Il mio datore di lavoro, uno dei fondatori di questa ditta specializzata nella progettazione e produzione di dispositivi per la sicurezza, principalmente antifurto e antincendio, ha proposto a me e al mio collega Jacopo di poter intervenire e riportare qualche tratto della nostra esperienza professionale.

Incontrando i ragazzi in auditorium, mi sono trovato a dir loro quanto sia importante e conveniente essere seri con ogni istante della propria vita, imparando a riconoscere il valore di ogni momento: studiando bene quando siamo chiamati a studiare, lavorando bene quando siamo chiamati al lavoro (sia esso più o meno ambito), e valorizzando colui che si trova a fianco, collega o amico, fosse anche il meno simpatico. È possibile vivere questa umanità e superare logiche di competizione e orgoglio? Sì, ma solo se sei aiutato in ogni momento a riconoscere la realtà come rapporto col Mistero, che in Gesù entra nella storia proprio per rivelarsi a noi come l'origine, il significato, la consistenza e la pienezza di tutto.

Ho detto loro anche quanto è stato decisivo per me essermi accostato al mondo del lavoro ancor prima di terminare gli studi, avendo



collaborato con un'azienda locale allo sviluppo di un progetto tecnico che è diventato, poi, la mia tesi di laurea in ingegneria. Raccolto un suggerimento del mio amico Peppe che mi spinse a verificare questa eventualità, parlai con la mia docente ed ebbi così subito modo di mettermi in gioco, di incontrarmi e rapportarmi con persone dentro la loro professionalità e, certamente, di farmi conoscere. Non a caso, dopo qualche mese e immediatamente dopo la discussione della mia tesi, non ebbi neanche il tempo di buttare giù un curriculum che da quell'azienda mi raggiunsero per un'offerta di lavoro. Questo fatto non fu un mio progetto, una fase preparata a tavolino, ma la conseguenza di una semplice apertura alla realtà, quella che avevo già intorno. Sebbene sia giusto pianificare un percorso lavorativo seguendo le proprie aspirazioni, non dobbiamo mai dimenticare che è Cristo che nella realtà e attraverso la realtà indica e suggerisce la via: sottrarci da questo giudizio potrebbe farci ritrovare a seguire soltanto un'idea o magari semplicemente impedire che una novità possa accadere, che un'ipotesi inaspettata, anche apparentemente remota, possa emergere e stupirci, come è accaduto a me.

In questa prima azienda dove ho vissuto un'interessante esperienza professionale, dopo alcuni anni mi sono ritrovato un po' "seduto", nell'atteggiamento che lavorare consistesse soltanto in *quel lavoro*, come se fosse per me già tutto stabilito e definitivo. Invece, una precaria situazione aziendale che andava crescendo, mi ha costretto a rimettermi in gioco e dopo un'iniziale resistenza, ho finalmente lasciato che quell'*imprevisto* potesse toccarmi, potesse parlare nuovamente alla mia vita. Questo è stato possibile solo nell'esperienza di un cammino di fede come quello che vivo, solo nell'esperienza di un'amicizia sempre più vissuta e che, attraverso questa circostanza, si è rinnovata in me. Piuttosto che seguire le mie resistenze, i miei timori, il considerarmi inadeguato, ho preferito cedere a quella Presenza che mi chiedeva di rimettermi in gioco aprendomi all'ipotesi di un diverso lavoro. Nel fermento di quei giorni ho scorto nuovamente il volto del Signore che voleva ancora una volta mostrarsi a me attraverso quella circostanza e quegli amici che mi hanno sostenuto a non scartarla.

Come conseguenza di questo mi ritrovo a lavorare in questa nuova azienda, una realtà che mi ha piacevolmente stupito perché mi ha considerato innanzitutto non come una mera *forza lavoro*, o come un tassello da aggiungere ad altri tasselli per raggiungere degli obiettivi, ma una persona, valorizzando le mie qualità, esperienza, attitudini, considerandomi una persona che collabora e costruisce insieme ad altre persone. Un particolare, per me significativo, è che tutti gli elenchi interni dei dipendenti, dalla rubrica telefonica alla semplice lista per andare a fare la visita dal medico, viene ordinata e stampata per nome e non per cognome.

Scommettere su tutto questo può favorire la crescita di un luogo umano, dove il lavoro trova la sua dignità perché il suo scopo non è ultimamente il profitto ma il sostegno alla vita, non è l'interesse di alcuni, ma di ciascuno. Questo non va a scapito di necessarie strategie imprenditoriali e del lavoro di ricerca e innovazione che un'azienda del genere deve naturalmente intraprendere, anzi acquistano ancor più valore se non si perde di vista che il motivo stesso della ricerca e dello sviluppo è sempre il bene della persona e della collettività.

Un'ultima riflessione riguarda le opportunità di lavoro: spesso ci si ritrova di fronte a tante difficoltà che ci portano a definire questo mondo come una *giungla* o come un *deserto*. L'esperienza da me vissuta ma anche l'iniziativa di questa giornata, testimonia che c'è qualcuno che ha a cuore la nostra persona, le nostre famiglie, il nostro territorio; vuol dire che si può parlare di speranza anche nel mondo del lavoro perché la Speranza c'è già: è Gesù, non un'idea, non dei valori, ma una Persona che si rende incontrabile, anche dentro tante difficoltà, attraverso uomini e donne vivi, nei quali Egli traspare e vuole incontrarci, sorprenderci, sostenerci a riconoscere il Bene ultimo che Lui è e che cerchiamo e desideriamo dentro ogni cosa. Sempre che non vogliamo scegliere la lamentazione e l'abbattimento, scegliere di rimanere girati da un'altra parte, seguendo la veduta corta del nostro pensiero e delle nostre supposizioni.